

Tra Agip ed Eni: lungo le rotte del corsaro Mattei

«Dai gatti selvaggi al cane a sei zampe»
La storia del nostro boom scritta dal petrolio

Roberto Longoni

«L'Iraq era nostro. Nostri i suoi forzieri sterminati colmi d'oro nero. Mossul, Kirkuk, giacimenti tra i più ricchi al mondo: i tecnici italiani fecero appena in tempo a piantarci le trivelle, che Mussolini pensò bene di barattare il petrolio iracheno con il duro sole d'Etiopia. Non si trattò di preferire una forma d'energia a un'altra. La scelta fu tra una ricca conquista pacifica - dell'industria e dell'intuito - e una discutibile avventura bellica. Si combatte per il petrolio, ai giorni nostri. Allora, invece, l'Italia rinunciò al petrolio per fare la guerra: con le concessioni irachene pagò agli inglesi il pedaggio da Suez delle navi dirette nel Corno d'Africa per conquistare l'impero.

Siamo nel 1936. L'Agip è nata da dieci anni: holding dello stato fascista incaricata di distribuire i prodotti petroliferi della Russia sovietica. Ancora non sventola sulle sue torri un fiammeggiante cane a sei zampe. Il tempo è quel-

lo dei «wild cats», i gatti selvaggi: simbolo di quella dose di follia che guida la caccia al tesoro con vaghe mappe di territori inesplorati. A cavallo tra scienza e raddomanzia. Nella ricerca dei giacimenti, poco è cambiato dalla metà dell'800, quando il petrolio lo si pescava a secchiate. Pionieri dei pionieri. Dalla loro storia parte il volume di Daniele Pozzi «Dai gatti selvaggi al cane a sei zampe. Tecnologia, conoscenza e organizzazione nell'Agip e nell'Eni di Enrico Mattei» (Marsilio, 548 pagine, 45 euro). Giovane docente di Storia economica e d'impresa all'Università Carlo Cattaneo di Castellanza, Pozzi si è cimentato in una maratona tra chilometri di scaffali. Trasformandosi in «tecnico perforatore», ha scandagliato strati e strati di documenti, in cerca del petrolio da trasformare in inchiostro. Oggi alle 17,30 a Palazzo Soragna sarà presentata questa corposa e rigorosa ricerca: un viaggio in decenni di storia italiana passata attraverso i pozzi.

Non è un caso, la presenta-

zione a Parma. Qui (basti pensare a Fontevivo e al Salsese) si respirò l'odore della frontiera degli idrocarburi. Qui, come a Caviaga o a Cortemaggiore o Ravenna. Petrolio, e soprattutto metano, a formare «il vento della val Padana», grazie al quale Mattei tenne a galla l'Agip prima (cioè dopo la guerra), per poi farle prendere il largo trasformata nell'Eni che sfidava Sette sorelle e monopoli senza numero.

Mattei: il rischio era quello di essere risucchiati dal mito. Il mito semmai, è quello di un cane a sei zampe, che ancora brucia petrolio tra le fauci, nonostante sia andato più volte in riserva. Pozzi sottolinea il gioco di squadra e, soprattutto, la capacità del comandante partigiano e comandante d'azienda (fa niente che fosse pubblica) di motivare, valorizzare i suoi uomini e infondere entusiasmo. Sovrano in «una sorta di regime assoluto illuminato», scrive Pozzi, è lui a proteggere l'azienda dai bizantinismi della politica: quelli sì, ben più vischiosi del petrolio. Oltre a «vedere trent'anni avanti», co-

me ricorda Paolo Pissard, figlio di Mazzini Garibaldi Pissard, il parmigiano che di Mattei fu una sorta di sergente di ferro oltre che capo-perforatore alla Saipem (il suo diario, a cura di Pozzi, fu pubblicato lo scorso anno con il titolo «La leggenda del pioniere»).

Le pagine della prima parte del libro portano comunque all'imprenditore di Matelica come a un passaggio obbligato. L'Italia priva di carbone aveva sete di petrolio, per il suo boom. Mattei riformò di metano la sua industria nascente. E con il metano della val Padana fertilizzò i campi dell'agricoltura. Intanto, seminava distributori più moderni e accoglienti lungo le strade del nostro e di altri paesi. Guardava oltre l'Oceano, guardava avanti, perché troppo a lungo s'era rimasto indietro. Presto il ritardo fu colmato, e si superarono altre frontiere: non solo nella ricerca, ma anche nel rapporto tra il nord e il sud del pianeta. Qualcuno disse che Mattei aveva l'energia di chi vuole cambiare il mondo. Forse gli sarebbe bastato cambiare l'Italia. In qualche modo ci riuscì. ♦



Un momento di relax Il presidente dell'Eni Enrico Mattei tra due amici alla fine di una battuta di pesca in Canada.

Palazzo Soragna

Il libro

«Dai gatti selvaggi al cane a sei zampe» sarà presentato oggi alle 17,30, a Palazzo Soragna, sede dell'Unione parmense industriali, in strada al Ponte Caprazucca.

Interverranno Cesare Azzali, direttore dell'Upi, lo storico Giancarlo Gonizzi, Francesca Ortolani (che leggerà un brano dai «Belpaese» di Giovannino Stoppani sui pozzi di Miano), Lucia Nardi, responsabile delle relazioni esterne di Eni, Paolo Pissard, figlio del «pioniere» dell'Agip Garibaldi Mazzini, e l'autore Daniele Pozzi. Modererà Roberto Longoni, giornalista della Gazzetta di Parma. Durante l'incontro saranno proiettate foto e un video inedito.

